

N.1
2022



LORETO (AN) ANNO 61° N.1 - GENNAIO 2022
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

RIPARAZIONE EUCARISTICA

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 17/12/2021
Il numero di Dicembre
è stato spedito il 22/11/2021
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Anno 61° N. 1
Gennaio 2022

In questo numero

- 3 Fr. Franco Nardi da Cingoli.
- 7 Scelta d'amore.
- 9 La riparazione:
balsamo che lenisce.
- 11 Adoriamo Gesù con
la Vergine mediatrice.
- 19 Mosè e il sacrificio dell'alleanza.
- 22 Lectio Divina:
La preghiera dell'umile
L'arte del pregare.
- 26 Fratelli tutti 8.
- 28 La Rivelazione nelle Parabole:
luce che illumina o acceca.
- 31 56° Convegno Nazionale
Riparazione ed Eucaristica
nel Vangelo. 2 Parte
- 38 Gli associati ... ci scrivono.

Vergine Maria Gesù
Handmade Urijk
Pittura a Olio

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Fr. FRANCO NARDI da Cingoli

sacerdote

(25 Marzo 1955 - 12 Novembre 2021)



Fr. Franco Nardi nasce ad Avenale di Cingoli (MC) il 25 marzo 1955 da Eraldo e Giuseppa Sparvoli. Viene ricevuto nel seminario serafico di Pesaro, dove frequenta le scuole medie e, nell'agosto 1969, è inviato a Cingoli per i due anni del Ginnasio. Il 12 agosto 1971 inizia l'anno di Noviziato a Camerino, al termine del quale, il 14 agosto 1972, emette la

professione temporanea dei voti religiosi nelle mani di p. Crescentino Marinozzzi, Ministro provinciale.

Nell'agosto 1972 fr. Franco è in Ancona per il I° liceo e nell'agosto del 1973 è trasferito ad Ostra per gli ultimi due anni di liceo.

Nel settembre del 1975, per il quinquennio teologico, fr. Franco frequenta l'Istituto teologico marchigiano di Fano. In Ostra, il 29 ottobre 1978, emette la Professione perpetua dei voti religiosi nelle mani del Ministro provinciale, p. Giuseppe Santarelli. Ricevuto il Lettorato e l'Accolitato, il 2 dicembre 1979, in Ostra, viene

ordinato Diacono, e il 20 aprile 1980, a Cingoli, viene ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Tarcisio Carboni, vescovo di Macerata e Cingoli.

Nell'agosto 1980 fr. Franco è trasferito da Ostra a Corinaldo, in qualità di Delegato zonale per le Vocazioni e in quegli anni frequenta il Corso di Teologia Pastorale all'Istituto di Liturgia-Pastorale di Padova. Nel 1982 è nominato Vicario della fraternità di Corinaldo e Direttore dei Postulanti. Nel 1985 è a Roma (Sacre Stimmate). Nell'agosto del 1986 viene trasferito a San Severino Marche, dove assumerà il ruolo di Vice Direttore della fraternità di accoglienza vocazionale e di Presidente della Equipe provinciale per la Pastorale Giovanile. Nel 1993 fr. Franco è inviato a Loreto per svolgere il servizio di Penitenziere, Animatore liturgico, aiuto parroco e di Assistente dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, servizio quest'ultimo che svolgerà per ben 28 anni, fino a pochi mesi prima di morire. Dal 1994 al 2016 è anche Calendarista della Provincia. Nel Capitolo provinciale del 2010 fr. Franco è eletto secondo definitore (consigliere) provinciale e svolgerà il servizio di Vicario della fraternità di Loreto, Vice Rettore del santuario e Custode della Santa Casa. Nel 2015 è a Pesaro. Nel 2016 è trasferito a Fano: Guardiano, Rettore del Santuario di San Paterniano, Assistente OFS e, infine, nel 2019 è inviato a Macerata, dove la notte del 12 novembre 2021, nella clinica Marchetti, a seguito di un graduale peggioramento delle sue condizioni di salute, conclude il suo pellegrinaggio terreno, addormentandosi nel Signore.

Al momento del “passaggio” fr. Franco aveva compiuto:

- **66 anni e 7 mesi di età,**
- **50 anni e 3 mesi di vita religiosa,**
- **41 anni e 6 mesi di sacerdozio.**

Il Signore, nella sua misericordia, lo accoglie in paradiso!

Fr. Ferdinando Montesi
(Segretario provinciale)

Saluto del Presidente ALER

Porgo un caloroso saluto al nostro Padre provinciale dei Frati minori cappuccini delle Marche, P. Sergio Lorenzini, al Rettore della Basilica di Loreto, P. Alessandro Ferrari, ai sacerdoti, religiosi e religiose presenti, a P. Franco, che è qui in mezzo a noi, che ci vede e ci ascolta.



Ritengo doveroso esprimere al caro P. Franco Nardi, a nome di tutti e mio personale, con cuore colmo di gratitudine, un “immenso grazie”. Grazie per la tua dedizione alla tua e nostra Associazione. L’impegno, l’abnegazione, l’amore, la fedeltà, la passione che hai profuso in tutti questi anni di servizio all’Aler lasciano in noi ricordi indelebili. Sei stato veramente un padre spirituale dal cuore grande, capace di farci innamorare di Gesù e di Maria. Hai dato il cuore e tutto te stesso per l’Associazione. Ho un vivo ricordo della tua vicinanza agli associati e, in particolare, ricordo bene che nelle difficoltà incontrate mi sei stato sempre a fianco, esortandomi ad andare avanti. Nell’ultimo incontro a Macerata, fatto insieme a don Luigi Marino e a mia moglie, Angela Botticelli, eri orgoglioso dei risultati ottenuti in questi ultimi anni e ci hai incoraggiato a proseguire. Sii orgoglioso, padre Franco, di tutto quello che, servendo il Signore nella nostra Associazione, hai realizzato. Per tutte le lacrime raccolte, le parole di conforto, per i tuoi insegnamenti e anche per i tuoi benevoli richiami ti vogliamo dire ancora e sempre “grazie”! Del tuo servizio resterà il bene che hai seminato nei nostri cuori. Ci mancheranno il tuo sorriso, il tono scherzoso con cui ci rispondevi quando ti chiedevamo “come stai?” e il tuo coraggio di fronte all’avanzare della malattia ci sarà di esempio. A te, che oggi godi la visione beatifica, chiediamo protezione per il nostro cammino perché il bene, che hai sparso a manciate in noi, porti frutti abbondanti di vita buona. La preghiera è la nostra forza, la nostra fede, la nostra gioia. Ancora “grazie”, padre Franco! Ti vogliamo tutti bene!



*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati e Associate,

nel periodo natalizio, pensando alla nascita di Gesù a Betlemme, casa del pane, la mente mi ha riportato agli anni della mia fanciullezza quando il fragrante profumo del pane pervadeva le case e le vie del mio paese. Ed ho pensato che Dio, nella sua infinita bontà, è come quelle mamme che preparano la farina nella madia, poi la impastano, la fanno lievitare e preparano le pagnotte, poi le infornano ed infine il pane profumato è pronto e viene dato, così Dio ci dona Gesù, che colma le nostre vite come il pane profumato. Noi siamo chiamati a spargere il buon profumo del vero Pane, quello che ci è dato dal Cielo, Gesù. Con generosità, allora, spargiamo il buon seme della Parola di Dio con la preghiera e la testimonianza nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi, nelle nostre parrocchie e nell'Associazione e vedremo germogliare la Vita. Come sono belli i piedi di coloro che portano il Lieto Messaggio, che annunciano la pace, che recano la gioia, che parlano di salvezza e che diffondono il Regno di Dio! (Is 52, 7).

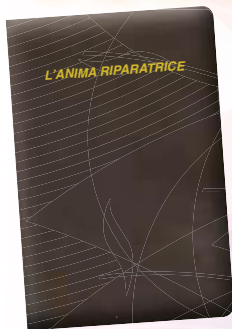
Carissimi, Maria, la Madre di Dio, è la prima messaggera della nuova Alleanza. Come Maria ha dovuto fare una scelta d'amore: farsi carico di una vita,

la vera Vita, accoglierla non solo per nove mesi nel grembo, ma custodirla, proteggerla e accompagnarla, così noi con amore possiamo farci carico di chi è più in difficoltà, dai bambini disabili agli anziani abbandonati. Custodire, proteggere e accompagnare è amare nel concreto. Invochiamo l'aiuto di Maria perché sia questo il programma del nuovo anno.

***Auguro a tutti i soci, "fratelli e sorelle",
un felice e prospero Anno 2022.***

****Presidente ALER***

L'ANIMA RIPARATRICE



***Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.***


La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere,

per meglio corrispondere all'ardente desiderio.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

si può richiedere alla Direzione

Tel 071 977148



La riparazione: balsamo che lenisce

don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

papa Francesco, nella Enciclica "Fratelli tutti" ci esorta a continuare con maggiore consapevolezza e dedizione la nostra opera riparatrice, dicendo: "Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente. Guardiamo il modello del buon samaritano. Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Perché il bene sia comune. Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura" (cfr. FT nn 66-70). La nostra preghiera di riparazione, come balsamo versato sulle ferite, come l'olio e il vino che il buon samaritano versa sulle ferite del malcapitato, è già un farsi carico delle miserie del fratello, il cui peccato ferisce tutto il Corpo di Cristo, la Chiesa. Nel no-

stro atto di adorazione e riparazione a Gesù sacramentato così preghiamo: “Lodato, amato e riparato sia il cuore eucaristico di Gesù in tutti i tabernacoli del mondo, fino alla consumazione dei secoli. Amen” (Anima Riparatrice p. 46). Oggi il primo ferito è Gesù nel suo corpo eucaristico non visitato, abbandonato con indifferenza da tanti cristiani, che passano frettolosi davanti alle chiese e non degnano di una visita il Salvatore del mondo. Offriamo, allora, la preghiera che consoli il nostro Redentore, stando davanti al tabernacolo per chi non lo fa. “²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male” (Lc 6, 27-28), questo è l’insegnamento del Signore. I nemici, che siamo chiamati ad amare, sono gli stessi battezzati che feriscono la comunità con l’indifferenza e la negligenza, allontanandosi dalle celebrazioni e preghiere comunitarie e facendo del culto a Dio solamente un commercio, un “do ut des”. La nostra preghiera di riparazione, mossa dalla misericordia divina che agisce in noi, riporta amore nella comunità, perché, adorando il Santissimo Sacramento, ci lasciamo modellare da Gesù, il Buon Samaritano. Egli per primo fascia le nostre ferite e versa l’olio, la grazia santificante, e il vino della nuova alleanza.

Carissimi fratelli e sorelle, il nuovo anno sia vissuto nell’impegno a farci carico delle ferite del fratello nella preghiera di riparazione e nell’attenzione a tradurre in gesti concreti di solidarietà l’amore che Gesù effonde nei nostri cuori.

Buon cammino e buon Anno 2022 a tutti!

** Assistente Nazionale Aler*



Adorazione Eucaristica

Adoriamo Gesù con la Vergine mediatrice

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Introduzione: “La beata Vergine, predestinata fino dall’eternità, all’interno del disegno d’incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l’anima madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all’opera del Salvatore, coll’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell’ordine della grazia” (LG 61).

In questa nostra preghiera di adorazione e riparazione con la Vergine Maria, Madre del Dio incarnato, chiediamo al Cuore di Gesù che passi questa pandemia e che porti la pace nel mondo, specialmente nella Repubblica Democratica del Congo, flagellata dalle epidemie dell’ebola, del coronavirus e anche dal virus della guerra.

Canto di esposizione

Guida: O Gesù Sacramentato, sono alla tua presenza per chiederti umilmente perdono dei dispiaceri che ti ho dato, per ringraziarti dei benefici che mi hai concesso, per manifestarti il mio amore e per pregarti di unirmi sempre più a te, sorgente di vita. Accetta, o Gesù, questa mia adorazione anche in riparazione delle colpe di coloro che ti trascurano, ti disprezzano, ti oltraggiano. Illumina le menti ottenebrate, risana le volontà inferme, desta in tutti i cuori il più vivo desiderio di te, Ospite divino. Vergine Santissima di Loreto, protettrice dell'Associazione, fa' che essa si propaghi sempre più per poter rendere al tuo Gesù gloria, onore e riparazione. Amen (*Anima riparatrice p. 37*).

Silenzio di adorazione

Guida: Ascoltiamo la Parola di Dio dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,16-21)

Lettore: In quel tempo, i pastori andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono passati otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.



Preghiera dialogata

Guida: La Vergine Maria è la prima di tutte le creature ad adorare il Pane disceso dal cielo a Betlemme (casa del pane): Gesù-Eucaristia. Con Lei diciamo:

Tutti: Sia Lodato e ringraziato in ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

Guida: Maria non è sola adoratrice, ma anche mediatrice, e intercede per noi. Quando la supplichiamo, anche Lei supplica il Figlio per noi. I pastori, che andarono senza indugio, trovarono Gesù grazie alla mediazione degli Sposi castissimi, Maria e Giuseppe. Per trovare Gesù, la via più facile è passare da Maria Vergine perché Madre, adoratrice e mediatrice.

I pastori riferirono ciò che del bambino era stato detto loro, che era nato il Messia. La vergine Maria racconterà poi dell'annuncio misterioso, del concepimento verginale, delle difficoltà per arrivare a Betlemme e quel trovare riparo nella mangiatoia. Proviamo a riflettere sul cambiamento di vita dei pastori: da semplici pastori sono diventanti testimoni e annunciatori del Messia, e "tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano".

Tutti: Sia lodato e ringraziato in ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

Guida: Per adorare, bisogna rimanere in silenzio, nello stupore, nell'ammirazione e meditazione; in questo Maria e Giuseppe sono i nostri maestri. Il brano esplicitamente ci dice che "Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore".

Diciamo insieme:



Tutti: Signore Gesù, fa' che il mio cuore sia lo spazio della meditazione della tua parola per l'intercessione di Maria, madre Tua e nostra, che ci accompagna con fedeltà e amore in questo tempo, provati dalla pandemia.

Guida: Chi cerca Gesù incontra Maria e Giuseppe, e viceversa. Dopo avere trovato l'Amore, Gesù il Salvatore, i pastori tornarono glorificando e lodando Dio.

Diciamo insieme:

Tutti: Fa', o Signore Gesù, che la nostra vita sia piena di stupore per te, e rendimento di grazie per l'intercessione di Maria Vergine, mediatrice di tutte le grazie, e di San Giuseppe.

Silenzio di adorazione

Guida: Come i pastori, cantiamo o recitiamo, a cori alterni, il **Te Deum Laudamus**:

1. Noi ti lodiamo Dio, ti proclamiamo Signore. O Eterno Padre, tutta la terra ti adora.
2. A te cantano gli angeli e tutte le potenze dei cieli: Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.
3. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Ti acclama il coro degli Apostoli e la candida schiera dei martiri.
4. Le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; la santa Chiesa proclama la tua gloria, adora il tuo unico Figlio e lo Spirito Santo Paraclito.
5. O Cristo, Re della gloria, eterno Figlio del Padre, Tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo.
6. Vincitore della morte, hai aperto ai credenti il Regno dei cieli. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre. Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.
7. Soccorri i tuoi figli, Signore, che hai redento col tuo sangue prezioso. Accoglisci nella tua gloria nell'assemblea dei santi.
8. Salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli. Ogni giorno ti benediciamo, lodiamo il tuo nome per sempre.
9. Degnati oggi, Signore, di custodirci senza peccato. Sia sempre con noi la tua misericordia: in te abbiamo sperato.
10. Pietà di noi, Signore, pietà di noi. Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno.

Guida: L'idea di una mediazione di Maria è inclusa nell'essenza della Vergine, che è la intermediaria diretta tra Cristo e gli uomini. È evidente che nessuna creatura, per quanto alta, potrà mai essere in senso stretto mediatrice tra Dio e noi. Ascoltiamo che cosa ci insegna il Concilio Vaticano II a proposito della mediazione di Maria, che dipende dalla sua maternità, che la rende Ancella del Signore nell'opera della redenzione e della santificazione.

Lettore 1: La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita (LG 60).

Canto natalizio

Silenzio

Guida: Rivolgamoci tutti con fede e umiltà, ancora una volta, alla Vergine Madre Mediatrice di ogni bene e grazia.

Tutti: Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. *Amen.*

Maria, Mediatrice di ogni grazia,
Salute degli ammalati,
Regina della pace,

**prega per noi.
prega per noi.
prega per noi.**

Sia lodato e ringraziato in ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento.

Padre Nostro....

Silenzio di adorazione



Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio.
Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione Eucaristica

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale

**Rinnova la
Quota Associativa**

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Mosè e il sacrificio dell'alleanza

Mons. Giovanni Tonucci*

Mosè ha guidato gli Ebrei fuori dall'Egitto e, una volta attraversato il Mar Rosso, ha avuto la sicurezza della loro liberazione dal dominio degli Egiziani. Egli ha poi diretto il loro cammino attraverso il deserto e, sulla vetta del Monte Sinai, ha ricevuto dal Signore la Legge. Questa è stata lo strumento per trasformare una massa informe di poveri emigranti in un popolo con una propria lingua, una propria tradizione ed un proprio corpo legislativo. Soprattutto, e prima di tutto, questo popolo ha avuto qualcosa di unico tra tutte le nazioni: una relazione speciale con il Signore Dio, che lo aveva scelto come suo prediletto e che con esso manteneva un contatto costante.

Quando Mosè scese dal monte, dove si era fermato a lungo per ascoltare tutte le parole che Dio aveva voluto comunicargli, portò con sé, insieme con le tavole della Legge, la proposta di una alleanza con Colui che li aveva liberati e li guidava ora verso la Terra Promessa. Si trattava di stabilire un accordo, in cui Dio, loro liberatore, faceva conoscere le norme con le quali essi avrebbero dovuto regolare la loro vita. Si parla di una *alleanza*, ma sarebbe più corretto usare il termine *testamento*. L'*alleanza*, infatti, è stabilita tra due persone o enti che sono

allo stesso livello, il che non è il caso quando si tratta da una parte di Dio e dall'altra del popolo. La parola *testamento* indica invece la libera volontà di uno a vantaggio di un altro, e qui è Dio che fa un dono del tutto gratuito agli Ebrei.

Una volta che la Parola di Dio era stata comunicata solennemente a tutti, il popolo manifestò a una sola voce il proprio impegno: *“Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!”* (Es 24,3). Questa promessa doveva essere ratificata con un grande sacrificio, che la Scrittura descrive in ogni suo dettaglio (Es 24,3-8).

Mosè costruì un altare, che diventa idealmente il punto in cui Dio incontra le sue creature. Poi a fianco dell'altare innalzò dodici pietre, a rappresentare le dodici tribù d'Israele. Gli animali destinati al sacrificio furono uccisi e il loro sangue venne raccolto in tanti catini.

Ed ecco il momento più significativo di questa celebrazione: Mosè versò metà del sangue sull'altare. Poi le parole della legge vennero proclamate ancora una volta, in modo che nessuno potesse dire di non sapere in cosa il popolo intero si stava impegnando. A questa lettura, ora fatta in maniera ufficiale, il popolo rispose, confermando la promessa: *“Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto”*. Infine, il resto del sangue venne usato per aspergere il popolo, e Mosè disse: *“Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!”*.

Attraverso questi gesti, è stato stabilito un patto tra Dio, rappresentato dall'altare, e il suo popolo: ambedue irrorati dallo stesso sangue e quindi partecipi dello stesso sacrificio e legati dalla stessa promessa. Un testa-

mento, appunto, per il quale il Signore promette la sua protezione agli Ebrei e questi si impegnano a rispettare tutte le sue parole.

Questa scena, molto suggestiva anche se può sembrare un po' violenta per la nostra sensibilità di oggi, ha un significato che deve aiutarci a capire anche la nostra celebrazione del sacrificio. Nella Nuova Alleanza, stabilita da Gesù, non si uccidono più gli animali. Il nostro sacrificio è l'Eucaristia, in cui il Signore Gesù rinnova, attraverso i segni sacramentali del pane e del vino, la sua offerta al Padre, compiuta una volta per tutte sul Calvario.

La nostra partecipazione, attraverso le parole del ministro che presiede la celebrazione, consiste nell'offrire a Dio Padre il sacrificio del suo Figlio, come è detto subito dopo la consacrazione: *“Ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo”* (Preghiera Eucaristica III); *“Ti offriamo il suo Corpo e il suo Sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo”* (Preghiera Eucaristica IV). In risposta alla nostra preghiera, Dio ci permette di unirci allo stesso sacrificio, attraverso la Comunione eucaristica: il Corpo offerto in sacrificio per noi, il Sangue versato per noi ci è dato in cibo, e diventa parte della nostra stessa esistenza.

Quello che il popolo eletto ha vissuto ai piedi del Monte Sinai, attraverso segni suggestivi nel loro realismo, ma ancora parziali nella loro efficacia, diventa una realtà vera e concreta per noi, figli della Chiesa, ammessi a prendere parte alla preghiera con cui Cristo stesso si fa carico della nostra santificazione e ci permette di diventare *offerta viva*, a lode della gloria di Dio.



La preghiera dell'umile l'arte del pregare

a cura di Don Guido Cumerlato

1. Alcuni preliminari

Inizio con un augurio: l'anno 2022 sia «un tempo» di riscoperta del come sia bello pregare e farlo bene! Corriamo da mattina a sera senza fermarci, presi da mille cose, faccende, impegni. Tutto risulta urgente, necessario. Tutto si deve fare perché le responsabilità ce lo chiedono. Ma in questo modo vige un pericolo: si trascura ciò che è prioritario nella vita. Le necessità ci fanno correre, a discapito di ciò che è prioritario. Scrivo questo alla luce di ciò che è accaduto in questi due anni. Il Covid ha messo un freno alla nostra esistenza, “chiudendoci” in casa. Se per alcuni questa esperienza è stata devastante e deleteria, per altri è stata l'occasione per riscoprire alcuni aspetti della vita. Il coronavirus ha messo violentemente il dito su ciò che siamo: esseri fragili e indifesi, ma al contempo unici e del tutto particolari. Personalmente mi rivedo quel giorno steso sulla barella. La mia agenda di impegni lasciata a casa e il telefono spento. Ricordo il numero della stanza, numero 2 al terzo piano. Lì sono rimasto per ben 10 giorni in isolamento, in compagnia di una macchina che indefessamente rompeva il silenzio con il suo «bip, bip, bip...». Ho compreso

così quanto sia importante risignificare la propria vita e valorizzare ciò che è “vitale”. In quel caso, il respiro!

Tutto si è giocato in quella possibilità di dare aria ai miei polmoni “malati”. Questa esperienza mi ha costretto a ripensare la mia vita e riscoprire che respiro perché «fatto per respirare» e respiro perché «mi è dato di farlo». L’aria, in tutto questo, l’ho accolta come un dono così prezioso che mi fa vivere. È stato allora che ho ricominciato a pregare. L’anima ha sentito la necessità di farlo! Ho preso la corona in mano, calmo e fiducioso, ho cominciato in silenzio a recitare le «Ave Maria». «Cosa è accaduto?». Di per sé so soltanto che ho riiniziato a «respirare», mentre a chi veniva a visitarmi indicavo la grossa corona che avevo in mano.

Pregavo e riscopro il valore della preghiera. Essa è un dialogo a due. Per ritrovarsi, si sa, c’è bisogno sempre di un «tu» che, fiducioso, ti sa riconoscere nell’amore. Impossibile scorgere se stessi e capire chi siamo “da soli”. Quando cerchiamo di farlo, cadiamo nel gioco di quei cani che sanno soltanto mordersi la coda per ore. Il gioco è vizioso perché arrovella la vita. L’unica via d’uscita è fare coraggiosamente un atto di fiducia verso qualcuno ovvero uscire da se stessi, consegnandosi ad un altro. Lì, nel momento in cui si attua la consegna di ciò che si è ad un altro, avviene la scoperta che tutto riprende vita nella misura in cui ci si apre al diverso da sé. Nella lettera ai Galati (4,4-6) san Paolo ricorda che: Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio, nato da

donna, per riscattare coloro che erano sotto la legge, affinché ricevessimo l'adozione a figli. E lo siamo perché ognuno, in qualsiasi occasione e situazione, può elevare il suo grido di preghiera al cielo e dire a Dio: «Sei il mio papà». Ecco, in questa prospettiva parlo del «respiro di vita dell'anima».

Ritornando a ciò che ho vissuto in quei 39 giorni, ricordo che, quando ripresi a respirare senza l'ausilio della macchina, compresi il grande dono della Vita e scrissi sul mio stato WhatsApp: «Tutto riprende da un respiro». «Anche la vita spirituale?». Mi viene alla mente ciò che disse Madre Teresa di Calcutta a quel sacerdote che le chiese consiglio per la sua missione sacerdotale. «Nel 1968 incontrai madre Teresa di Calcutta per la prima volta. Ero sacerdote da appena un anno e sentii l'impulso di andare dalla Madre e di chiederle di accompagnarmi con la sua preghiera. La Madre, appena mi vide, mi chiese a bruciapelo: «Quante ore preghi al giorno?». Rimasi un po' spiazzato, perché mi aspettavo che mi chiedesse: «Quanta carità fai?». Comunque risposi: «Madre, celebro la santa Messa tutti i giorni, prego il Rosario tutti i giorni, non tralascio mai la preghiera quotidiana del Breviario...». Madre Teresa prese le mie mani tra le sue e poi mi sussurrò all'orecchio: «Non basta! Il rapporto con Gesù è un rapporto di amore! E, nell'amore, non ci si può limitare al dovere. Fai bene a celebrare la Messa ogni giorno, a pregare il Rosario e il Breviario: è il tuo dovere! Ma devi aggiungere un po' di spazio di adorazione davanti

all'Eucaristia: a tu per tu con Gesù!». Il consiglio di madre Teresa mi entrò nel cuore, però mi permisi di dire: «Madre, da lei mi aspettavo che mi chiedesse: Quanta carità fai?. La Madre si fece seria e poi lentamente scandì queste parole, nelle quali è racchiuso tutto il segreto della sua vita: Disse: E tu credi che io potrei portare il mio amore ai poveri se Gesù non mi desse il suo amore ogni giorno attraverso la preghiera? Ricordati: Senza Dio siamo troppo poveri per poter aiutare i poveri!»» (A. COMASTRI, Signore, insegnaci a pregare. Senza preghiera si muore... nell'anima. Shalom, San Lucio 2008, 41-43).

La vita riprende dalla preghiera. Essa è un'arte che si impara esercitandosi. Si nasce «capaci» di pregare, ma, come in ogni cosa, occorre l'esercizio. La preghiera chiede «esercizi specifici», da farsi in diverse ore del giorno. Buona cosa è iniziare alla mattina. Alzandosi dal letto, al primo risveglio, elevare un inno di lode a Dio, mentre si cerca nel proprio cuore la sua «immagine». Secondo l'opportunità, è certamente un dono avere la possibilità di ascoltare la sua «parola». Il Vangelo dovrebbe cadenzare ogni vita cristiana. Mi chiedo: «Perché non aprire una sua pagina e rivisitare la propria vita alla luce di ciò che si è letto?». Quanto è bello scoprirsi parte di un disegno d'amore, mentre viene narrata la storia del popolo di Israele! Le imprese raccontate vedono un Dio attento, premuroso, pronto a stabilire un patto con chi, chiamato, lo riconosce. In questo modo la preghiera dà vita ed anima la vita!



Suor Imma Salvi

Papa Francesco nell'Enciclica "Fratelli tutti", al capitolo otto, dice che ogni religione, che riconosce il valore della persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offre un apporto prezioso per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. L'apertura al Padre di tutti permette al mondo l'orientamento verso un'unica realtà umana fondata sulla fraternità. La nostra esperienza di fede e sapienza, che si è accumulata nei secoli, nonostante le tante cadute e debolezze, ci insegna che rendere presente Dio è un bene per le nostre società. "Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli" (FT 274).


La Chiesa, pur rispettando l'autonomia della politica, non relega la propria missione all'ambito del privato. Al contrario, non restando ai margini, si impegna nella costruzione di un mondo migliore, risvegliando anche le forze spirituali che hanno il compito di fecondare la vita sociale. La Chiesa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma che si adopera per la promozione dell'uomo e della fraternità univer-

sale. Il suo fine non è raggiungere poteri terreni, ma offrirsi come famiglia tra le famiglie, aperta e testimone di fronte al mondo intero che Gesù è il Signore che ama ogni uomo. E' una casa con le porte aperte, madre di ogni uomo proprio come Maria.

La Chiesa sa che Dio opera anche nelle altre religioni, dunque rispetta le loro dottrine, i loro modi di agire e di vivere. Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che la fonte dell'amore vibra attraverso il Vangelo nelle nostre viscere e che non possiamo trattenerlo o rinnegarlo senza creare danno all'umanità intera, che inevitabilmente andrebbe a bere ad altre fonti prive di vita vera. Per noi, la sorgente della dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo e siamo chiamati, soprattutto con le diverse confessioni cristiane, a non dimenticare il desiderio espresso da Gesù di essere "tutti una sola cosa".

Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina siano luogo concreto di comunione e non occasione di odio e xenofobia. Il culto sincero a Dio porta all'amore, al rispetto e all'accoglienza di tutti, anche del diverso da me.

Il Papa termina l'Enciclica incitando tutti verso la fratellanza universale, crescendo nella cultura del dialogo come **via**, nella collaborazione comune come **condotta** e nella conoscenza reciproca come **metodo e criterio**.



La Rivelazione nelle Parabole: luce che illumina o acceca

Gesù spiega perché parla in Parabole

«¹⁰Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: “Perché parli loro in parabole?”. ¹¹Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. ¹²Così a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. ¹³Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. ¹⁴E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. ¹⁵Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani (Is. 6,9-10). ¹⁶Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. ¹⁷In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono!”» (Mt 13,10-17).

Richiesto dai suoi discepoli, Gesù chiarisce il motivo per cui si serve delle Parabole per ammaestrare il popolo. «Se vogliamo comprendere questa misteriosa parola del Signore - dice Benedetto XVI - dobbiamo leggerla a partire dal testo di Isaia che Egli cita e dobbiamo leggerla nella prospettiva della sua vita personale

di cui conosce l'esito. Con questa frase Gesù si colloca nella linea dei profeti, il suo destino è quello dei profeti» (J. Ratzinger. Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, a cura di I. Stampa e E. Guerriero, edito da Rizzoli, Milano 2007², pp. 225-226). In quanto profeta Egli è Maestro e come tale si presenta, e come tale è riconosciuto: Maestro in Israele (Mt 23,7-9; 26,25.49. Mc 9,5; 10,51; 11,21; 14,45. Gv 1,38.49; 3,2.26; 4,31; 6,25; 9,2; 11,8; 20,16).

«Nella parabola si manifesta un'insistente premura del parlante nei confronti dell'ascoltatore. Chi racconta una parabola, non vuole semplicemente dire qualche cosa, ma fare una comunicazione» (E. LINNEMANN, *Le parabole di Gesù. Introduzione e interpretazione. Queriniana, Brescia 1982*, p. 36).

Gesù vuole parlare soprattutto agli umili, ai poveri, ai peccatori, agli uomini di buona volontà. Parte dagli ultimi per farne dei primi nel Regno che è venuto ad annunciare.

Sa che i *piccoli* lo capiranno.

Comunemente si ritiene che il racconto e la favola siano più adatti ai piccoli.

Gesù ci vuole bambini nel cuore. Ha detto esplicitamente: «*Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3).

Il bambino è fiducioso; l'adulto è sospettoso. Il bambino è aperto a ricevere; l'adulto è prevenuto. Il bambino avverte che ha bisogno di aiuto; l'adulto si ritiene autosufficiente.

Gesù ci vuole bambini nella disposizione interiore. Le assurdità apparenti di certe Parabole, che urtano contro il nostro comune modo di ragionare, hanno lo scopo

di indurci a rinunciare alla pretesa di chiedere ragione di ogni cosa, di voler comprendere tutto, in una parola mirano a liberarci della superbia.

Tuttavia con la Parabola Gesù stimola la nostra cooperazione. Ogni ascoltatore/lettore deve sforzarsi di interpretarne il senso. Da sola, infatti, la Parabola non ci mette davanti con evidenza la Parola di Dio, non espone in forma chiara verità teologiche, ma contiene quasi sempre spunti acuti e stimolanti di indagine psicologica, di esame di coscienza, costringendoci a interrogare noi stessi, a porre in dubbio le nostre certezze, a rivedere certi convincimenti, a esaminare il nostro operato, a modificare certi comportamenti, a decidere di scegliere uno stile di vita diverso.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





56° CONVEGNO NAZIONALE

Riparazione ed Eucaristia nel Vangelo

Relazione

2ª parte

Mons. Giovanni Tonucci

L'Eucaristia e Giuda

Con il miracolo dei pani, Gesù introduce il tema dell'Eucaristia, e propone la sua risposta alla fame con un gesto che è reale e simbolico allo stesso tempo. Il giorno seguente, infatti, nella sinagoga di Cafarnao, egli parla agli ebrei che lo cercavano, ancora pieni di entusiasmo per il cibo che avevano ricevuto gratuitamente, spiega loro il suo progetto per un cibo speciale, e stabilisce la prima esigenza precisa: si deve credere in lui *“pane disceso dal cielo”* (Gv 6,22-71). Sappiamo che la proposta, che annunciava già la necessità di mangiare il corpo di Cristo e di bere il suo sangue, ha scandalizzato la folla e che molti, anche tra i suoi discepoli, lo hanno abbandonato.

Proprio alla fine del discorso tenuto nella sinagoga di Cafarnao, Gesù allude a uno dei dodici apostoli che lo avrebbe tradito: *“Uno di voi è un diavolo”* (Gv 6,70). Si tratta di Giuda, che proprio allora comincia a lasciare Gesù. Cosa lo ha portato a questo? Forse non crede che lui sia veramente *disceso dal cielo*? O forse non capisce perché Gesù non voglia trarre vantaggio dall'entusiasmo della gente, per provocare un movimento di liberazione contro gli occupanti romani?

Un secondo episodio, nel quale si parla ancora di Giuda e della sua intenzione di tradire il Signore, ci aiuta a capire la situazione. A Betania, prima della passione, Giovanni narra il gesto di Maria, sorella di Marta e di Lazzaro, che unge i piedi a Gesù, e ricorda la reazione ostile di Giuda: *“Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro”* (Gv 12,4-6). Quindi dobbiamo credere che Giuda era ladro? Ma possiamo credere che abbia tradito Gesù per denaro? Lui sembra conoscere il prezzo di tutto, ma non capiva più il valore dell'amore. Ha valutato il profumo al prezzo di 300 denari, ma poi ha venduto Gesù per 30 denari. Dieci volte meno che una boccetta di profumo!

Nella narrazione dell'ultima cena, l'evangelista Giovanni fa sapere che Giuda era uscito dal Cenacolo prima dell'istituzione dell'Eucaristia: *“Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto*

il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).

Ora, la vera ragione del tradimento di Giuda è chiara: Giuda non ha capito né ha accettato l'amore di Gesù, e quindi non ha potuto capire l'Eucaristia, che è un grande progetto d'amore. Giuda ha rifiutato l'amore e per questo, dopo il tradimento, non ha saputo cercare il perdono, come invece hanno fatto Pietro e gli altri.

Gesù conquista la salvezza

La missione di Gesù è portare la salvezza nel mondo, e per questo egli si fa carico di ogni peccato commesso dall'umanità intera. Nell'agonia del Getsemani, nella supplica al Padre, egli usa l'immagine del calice: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà» (Mt 26, 39.42).

Queste parole sembrano alludere alla visione del profeta Geremia: *“Così mi disse il Signore, Dio d'Israele: «Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio, perché ne bevano, ne restino inebriate ed*

escano di senno dinanzi alla spada che manderò in mezzo a loro». Presi dunque la coppa dalla mano del Signore e la diedi a bere a tutte le nazioni alle quali il Signore mi aveva inviato” (Ger. 25,15-17). In quel momento, Gesù non porge a noi la coppa, ma la beve lui e assume su di sé il peccato del mondo. Secondo la forte espressione di San Paolo, “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2 Cor 5,21).

Nel vangelo di Luca si ricorda la presenza di un angelo, che porge a Gesù il suo aiuto: *“Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra” (Lc 22,43-44).* L’intervento dell’angelo ha qualcosa di misterioso: che senso ha infatti la consolazione che egli ha portato, se poi Gesù sperimenta i momenti più drammatici della sua agonia, con il fenomeno estremo del sudore di sangue? Si può pensare che l’angelo abbia mostrato al Signore che il suo sacrificio non sarebbe stato inutile, e che tanti avrebbero accolto la salvezza da lui conquistata attraverso la sua dolorosa passione e morte. Per questo ora può affrontare la passione in tutta la sua terribile crudeltà.

Nel Getsemani, Gesù ha cominciato a vivere il momento supremo della sua intercessione, consumato infine sulla croce. Così ha conquistato il dono della salvezza, posto a disposizione di ogni uomo e ogni donna che vivono nel mondo.

La nostra missione

Con la riparazione eucaristica, continuiamo la missione di Cristo: attraverso l'invocazione e la testimonianza della nostra vita, lottiamo per recuperare chi si allontana dalle vie del Vangelo, facendo della nostra vita un dono per tutti, come Gesù a Betlemme, come Gesù sulla Croce, come Gesù nell'Eucaristia.

Il sacramento dell'Eucaristia è la fonte di ogni grazia ed è anche un punto di divisione: come è stato per Giuda, di fronte all'Eucaristia si compie la scelta di accettare Dio nella nostra vita o di rifiutare del tutto la sua presenza.

La nostra preghiera di riparazione e di intercessione è sempre efficace: presentiamo a Dio delle situazioni che stanno a cuore più a lui che a noi, e dobbiamo quindi credere che egli ascolti la nostra richiesta. Ma l'intervento di Dio ha di fronte a sé la libertà di ogni persona, che può accogliere o rifiutare la grazia che le è offerta.

Quando ci si impegna, con fede profonda e tanta buona volontà, nella preghiera di riparazione, il nostro desiderio sarebbe quello di vederne i risultati. Il dover constatare che i risultati noi non li vediamo è spesso fonte di delusione e anche di scoraggiamento. È però necessario che sia così. E dobbiamo capirne le ragioni ed accettare il fatto.

1- Innanzitutto, non sta a me sapere che cosa accade nella coscienza delle persone. Non c'è nessuna ragione per cui i risultati della mia preghiera di riparazione debbano essere visibili a me. Né c'è alcun modo per capire se il mio intervento abbia provocato qualche risultato,

e quale questo possa essere, anche ad anni di distanza.
2 - Se la persona o la situazione per la quale sto pregando non sembra manifestare nessun risultato a seguito della mia intercessione, questo non vuol dire che non ci sia nessun effetto. È possibile che Dio utilizzi la mia preghiera per far sì che altre persone o altre situazioni ne ottengano qualche beneficio. Devo crederlo e dare fiducia a Dio, senza pretendere di avere la soddisfazione di vedere direttamente i risultati.

3 - L'importante è insistere, perché Dio vuole che siamo insistenti con lui. Pensiamo alla donna cananea e alla sua audacia coraggiosa e arguta, nonostante la risposta offensiva di Gesù (*Mt 15,21-28*). Pensiamo alla vedova della parabola del giudice disonesto, al quale lei “*dà tanto fastidio*”. Gesù stesso trae la conclusione: “*E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente*” (*Lc 18,1-8*).

La parola di Papa Francesco

Il 7 marzo 2019, incontrando il clero della diocesi di Roma, papa Francesco sulla preghiera ha detto parole che possiamo ascoltare come se fossero rivolte a noi. L'impegno della preghiera, infatti, non è riservato solo ai sacerdoti, ma appartiene ad ogni cristiano. Il Papa, ricordando il dialogo tra Dio e Mosè, in riferimento alle tante infedeltà del popolo d'Israele, che sta attraversando il deserto in direzione della Terra Promessa, dice: «(*Dio provoca Mosè*) con la dialettica delle responsabilità: “*Il tuo popolo, che tu, Mosè, hai fatto uscire dall'Egitto*”,

perché Mosè risponda sottolineando che no, il popolo appartiene a Dio, è Lui che lo ha fatto uscire dall’Egitto... E questo è un dialogo maturo, con il Signore. Quando vediamo che il popolo che noi serviamo nella parrocchia, o dovunque, si è allontanato, noi abbiamo questa tendenza di dire: “È la mia gente, è il mio popolo”. Sì, è il tuo popolo, ma vicariamente, diciamo così: il popolo è Suo! E allora andare a rimproverarlo: “Guarda il tuo popolo cosa sta facendo”. Ma il cuore di Dio ha esultato di gioia quando ha udito le parole di Mosè: «Se tu perdonassi il loro peccato [...] Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!» (Es 32,32). E questa è una delle cose più belle del sacerdote, del prete che va davanti al Signore e mette la faccia per il suo popolo. “È il tuo popolo, non il mio, e tu devi perdonare” – “No, ma...” – “Io me ne vado! Io con te non parlo più. Cancellami”. Ci vogliono dei “pantaloni”, per parlare così con Dio! Ma noi dobbiamo parlare così, come uomini, non come pusillanimi, come uomini! Perché questo significa che io sono consapevole del posto che ho nella Chiesa, che non sono un amministratore, messo lì per portare avanti ordinatamente qualcosa. Significa che io credo, che io ho fede. Provate a parlare così, con Dio».

E allora, superiamo la tentazione della stanchezza e andiamo avanti senza paura nella missione, che il Signore ci ha affidato, perché Lui ha bisogno di noi per riparare, per redimere e dare salvezza. Avanti con audacia, coraggio e arguzia, ricordando che Dio vuole essere sfidato, vuole che gli *diamo fastidio*.



Gli associati ci scrivono

Dio è Amore, e Gesù, il Figlio di Dio, è l'Amore incarnato, colui che si è fatto uomo per arrivare al sublime stadio di Agnello sacrificale sull'altare della Croce e redimere l'intero genere umano. Riflettendo sul comandamento che compendia tutti gli altri: "Ama il prossimo tuo come te stesso" mi sono chiesto: "Che significa amare oggi?" Amare è come una gemma preziosa con molte sfaccettature: accogliere, condividere, accettare, entrare in empatia con il nostro prossimo, che non possiamo andare a cercare "ai confini del mondo", perché egli è vicino a noi, è al nostro fianco, è all'interno della nostra famiglia, è il vicino di casa, è l'amico, è quella persona che incontriamo per strada e con la quale il muro di indifferenza o il "passare oltre" non ci permettono di instaurare una relazione. Il nostro prossimo chiede di entrare in relazione con noi, bussa alla porta del nostro cuore a volte anche con insistenza, ci cerca, ma la sordità del nostro cuore, la nostra aridità e limitatezza ci rendono, purtroppo, insensibili alle sue richieste. In questo modo non amiamo nemmeno noi stessi, perché amare se stessi non è essere protesi verso un senso narcisistico e chiuso. Ricordiamoci



che il corpo è il tempio dello Spirito, lo strumento per veicolare l'amore di Dio, per cui abbiamo il compito di custodirlo dalle contaminazioni interne ed esterne e non renderlo una "maschera di facciata". Dobbiamo riscoprire il giusto equilibrio nel vivere quotidiano. Concludo questa mia breve riflessione con una preghiera spontanea: "Signore, permetti che il mio cuore possa pulsare all'unisono col tuo e possa anche io essere trafitto da quella stessa lancia che trafisse il tuo cuore, così da permettere che il tuo amore possa travolgermi come un vortice incontrollabile. Dammi la forza di amarti e amare. Amen".

Luigi Di Toro

*“Tu non abbandoni
nessuno”*

*Madre di Dio e Madre dell'umanità,
Madre della Chiesa
e Madre di ognuno di noi:
nessuno a Te ricorre invano;
nessuno è da Te deluso,
dimenticato, abbandonato!
Noi Ti invociamo, perciò,
con filiale e confidente trasporto.
Resta accanto a noi!
Tu sei nostra Madre!*

Giovanni Paolo II

*La Redazione
Augura a tutti un
Felice e Sereno 2022*

